

Un mondo di ritratti

il CAVÒ



Il **Giornalino** studentesco del **Liceo Cavour**

Numero primo • **Anno** settimo • **Ottobre** Duemilaventi

Referente del progetto:

Daniela Liuzzi

Direttore:

Ludovico Valentini - V I

Vicedirettori:

Chiara D'Ignazi - V E

Giulio Zingrillo - IV E

Redazione:

Tommaso Benvenuti - V I

Mariachiara Borrelli - V D

Asia Cenciarelli - V H

Arianna De Filippo - IV A

Francesco De Paolis - IV G

Agnese Fachin - V I

Simone Fazzello - IV E

Elisabetta Frattarelli - IV E

Alexandra Hrehorciuc - II H

Martina Occhiodoro - V A

Niccolò Palma - V A

Andrea Pasqualini - IV E

Vincenzo Politelli - V A

Michela Viele - V D

Giulio Zingrillo - IV E

Illustrazioni a cura di:

Martina Giuliani - II H
(copertina, pagine 3 e 15)

Federica Quintavalli - IV E
(copertina, pagina 2)

Michela Viele - V D
(pagina 4)

Impaginazione a cura di:

Ludovico Valentini - V I

Altri collaboratori:

Daniel Sanna
(revisione grafica)

Contatti:

✉: giornalinocavo@gmail.com

📷: il.cavo

pag. 3 - **Editoriale**

- **Quanti ritratti!**

pag. 4 - **Insider**

- **Ritorno a scuola nell'epoca del Covid-19** di Michela Viele
- **Chi è la nostra nuova preside?** di Asia Cenciarelli

pag. 6 - **Attualità**

- **"Sono gli indigeni a bruciare la Foresta"** di Giulio Zingrillo
- **Tutti siamo complottisti** di Niccolò Palma
- **L'uomo che ha mobilitato un paese** di Agnese Fachin
- **Il prezzo reale** di Elisabetta Frattarelli

pag. 10 - **Scienza**

- **Sputnik V, un nuovo razzo? No, un vaccino!**
di Andrea Pasqualini
- **Le energie sostenibili sono davvero così sostenibili?**
di Simone Fazzello

pag. 13- **Arte**

- **Banksy, l'uomo sconosciuto più conosciuto del mondo**
di Arianna De Filippo
- **L'uomo che inventò il tapping** di Vincenzo Politelli

pag. 15 - **Storia**

- **Il conte dracula** di Alexandra Hrehorciuc

pag. 16- **Sport**

- **Muhammad Ali, "The greatest"** di Francesco De Paolis

pag. 17- **Turbe**

- **Oscar Wilde, Il ritratto di una vita in bilico tra Dolore e Bellezza** di Mariachiara Borrelli
- **Siamo dipendenti, ma ci vogliono così** di Ludovico Valentini

pag. 19- **Giochi**



Il Cavò è tornato!



QUANTI RITRATTI!

Eh già, sono proprio tanti, a partire dal mio in copertina. Oh, scusate, forse prima dovrei presentarmi, soprattutto ora, che è da un po' che non capito su queste pagine. Sono Camillo Benso, conte di Cavour, ma per voi voglio essere semplicemente Cavù. Forse avete già letto il mio nome in qualche via o piazza e mi avrete visto su qualche statua o libro di storia, avete presente? Occhiali, barbetta, un po' ciccio... (non sono grasso, è solo che mi disegnano così!).

Come dicevo prima, è da tanto che non mi trovo tra le pagine del Cavò, ma quest'anno sono tornato grazie alle nuove fantastiche illustratrici appena arrivate nella redazione. E, parlandone con i ragazzi e le ragazze della redazione, ho scoperto che non sarò nemmeno l'unica novità di quest'anno! Però mi hanno detto di non dirvi nulla di più, ci tengono a non rovinarvi la sorpresa, quindi dovrete aspettare i prossimi numeri per scoprirlo.

Tornando invece a questo numero, non posso far altro che osservare tutte le facce che mi circondano, perché è proprio questo il tema del numero: i ritratti. Passiamo da Eddie Van Halen a Lukašènkà; da Bolsonaro a Oscar Wilde; da Banksy a Muhammed Alì; dalla nostra preside a Dracula, ma sto parlando anche di ritratti meno convenzionali: il vaccino per il covid; i complottisti; le nuove tecnologie ambientaliste; gli studenti; e perfino una t-shirt; concludendo con i ritratti dal punto di vista dei social... insomma, i redattori questa volta hanno provato ad inquadrare una quantità tale di soggetti da poter dire, senza dubbio, che ce n'è per tutti i gusti..

Un'altra cosa che la redazione mi ha detto di dirvi, è che gli dispiace davvero, davvero tanto non potervi consegnare questo numero in forma cartacea, ma proveranno a trovare una soluzione in futuro.

*Detto questo, non mi resta altro che ricordarvi di seguire il profilo Instagram del giornalino, **@il.cavo**, e soprattutto augurarvi una lettura piacevole e stimolante.*

Sempre vostro,

Cavù

RITORNO A SCUOLA NELL'EPOCA DEL COVID-19

Come è stato questo ritorno che ha portato a numerosi cambiamenti nel modo di fare e frequentare la scuola

Al Cavour, oltre alla nuova preside, la novità è stata sicuramente il ritorno in presenza. Siamo ancora a scuola e questo è sicuramente tanto. Alcune regioni, alcuni docenti, alcuni studenti, non sono d'accordo; alcune regioni hanno chiuso o stanno spingendo per farlo, senza alcun appoggio. Tuttavia, il ritorno alla DAD non è proprio la scelta migliore, soprattutto perché abbiamo visto che evidenzia le disparità economiche, non permette ai ragazzi di rimanere concentrati a lungo, causa molto stress agli studenti e renderebbe anche vani tutti gli sforzi che sono stati fatti per garantire un ritorno in sicurezza.

Ma come siamo tornati nelle mura del nostro liceo? Come abbiamo ripreso quelle lezioni in presenza che ormai sembravano un'illusione?

Al Cavour fortunatamente la DAD è diventata utile solamente in situazione di emergenza, cioè quarantene di professori o classi (che stanno diventando più comuni), mentre in alcune scuole fa ancora parte della quotidianità, con un'alternanza tra lezioni in presenza e altre a distanza. [Sfortunatamente la situazione è peggiorata dalla scrittura dell'articolo, con tutte le novità che conosciamo, ndr]

Prima di settembre certezze non ce n'erano, la speranza per noi cavourini è arrivata solo con il "Piano regolativo per la ripartenza scolastica", che spiega perfettamente il nostro rientro: 5 giorni, 1 giorno libero, 6 ore, 3 entrate, 3 orari di entrata e 3 di uscita, cambi classe ogni giorno, classi *splittate* (classi divise)... forse non molto semplice, ma almeno su carta sembra efficace. **Ma è davvero così?**

Dopo un mese, che viviamo questa

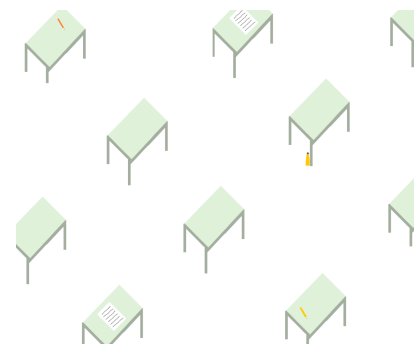
scuola con la pandemia, si può dire che le opinioni sono molteplici. Sicuramente, le classi divise portano molti problemi causati principalmente dalla connessione internet non molto veloce e potente della scuola; in più l'orario non è ancora completo e l'incubo di tutti gli studenti è iniziare a fare quelle famose sei ore.

Quindi, nonostante la settimana corta (non approvata dagli studenti) e le future sei ore, gli studenti del Cavour possono essere considerati privilegiati e fortunati ad andare tutti i giorni in presenza. Non solo, anche avere dei banchi sembra essere un lusso, infatti alcuni licei hanno fatto lezioni per più di un mese senza banchi, allo stesso tempo ad altri sono arrivati i famosi banchi con le rotelle che si pensava fossero solo un'invenzione.

In generale, la maggior parte degli studenti aveva la voglia di tornare nelle mura scolastiche, perché erano sei mesi che c'era una distanza materiale tra la scuola, i professori e gli studenti, quindi, nonostante il Covid, bisognava riprendere le relazioni umane. Rivedere i professori e i compagni ha portato ad alcuni uno sconvolgimento psicologico, ma per altri era davvero necessario.

Riprendere la scuola è stato comunque strano, principalmente per il distanziamento e le mascherine che servono e sono necessarie per la situazione Covid, ma che impediscono la maggior parte di attività o relazioni al di fuori di una lezione frontale. In più, con la didattica totalmente in presenza si vengono a creare situazioni critiche sia per la distanza difficile da mantenere sempre, sia per la gestione dei positivi.

Era quindi meglio la DAD?



Riguardo alla didattica a distanza la nostra preside durante l'intervista afferma che crede che la DAD si possa fare in modo diverso, originale ed efficace; allo stesso tempo ha insistito molto sulla didattica in presenza poiché la scuola rappresenta un impegno, quindi il doversi alzare presto, prendere i mezzi, seguire la lezione diventa più impegnativo e anche più utile alla nostra crescita che semplicemente accendere un computer.

Cosa ne pensano gli studenti?

Le opinioni in merito sono contrastanti, ma per molti è (stato) un periodo di riposo che sembra quasi di pausa, poiché andare a scuola "fisicamente" stanca; ma dall'altro lato molti non vorrebbero ritornare davanti ad un computer cinque ore al giorno. Per alcuni studenti e anche alcune scuole, la soluzione sembra quindi essere una didattica integrata così da avere sia lezioni in presenza che a distanza. Sicuramente potrebbe risolvere alcuni problemi, ma potrebbe portarne altri.

Tuttavia, ogni giorno che passa, ogni aumento dei contagi porta di conseguenza a nuove misure di restrizione che colpiscono e colpiranno anche la scuola, quindi si può solo aspettare e cercare di far difendere meno possibile il contagio.

Michela Viele - V D

CHI È LA NOSTRA NUOVA PRESIDE?

Una breve intervista per permettervi di iniziare a conoscere la dott.ssa Sabatano

Quest'anno, dopo varie reggenze, che si sono susseguite per quattro anni, il Ministero ha nominato una preside titolare, **Claudia Sabatano**, con un mandato valido per questo e altri cinque anni. La speranza di studenti e docenti è tanta, il Cavour deve continuare ad essere **la scuola importante e prestigiosa che è sempre stata, ancor di più ora, che sembra ci sia una figura, all'interno della scuola, pronta ad ascoltarci.**

È quindi d'obbligo conoscere meglio questa nuova figura, attraverso qualche domanda posta da noi ragazze del giornale d'Istituto.

Il colloquio, con grande disponibilità della Dott.ssa Sabatano, è avvenuto giovedì 14 ottobre.

Era interessante sapere quale fosse l'idea iniziale della nuova preside, giunta da pochi mesi nella nostra scuola. Come avrebbe definito lei **"lo spirito del Cavour"**. La preside è stata chiara, ha detto di aver trovato una scuola "ricca", con docenti e studenti dall'immensa potenzialità (oltre che un edificio di estrema bellezza); ma manca, a suo parere, tra e all'interno dei corpi che compongono la scuola, una linea comune, ognuno dà del suo meglio, ma in maniera scomposta. Difatti la dottoressa ha un'idea ben precisa della scuola pubblica, che deve essere una vera e propria comunità, un posto di tutti, dove ciascuno, nel proprio ruolo, deve trovare emancipazione ed arrivare ad una "promozione" sia di tipo personale che educativa; l'edificio scolastico deve quindi essere aperto, non solo per attività extra-didattiche, ma anche per varie associazioni, diventando un punto di riferimento per gli studenti e per il territorio. Que-



sto modello di scuola deve essere, secondo la preside, raggiunto grazie all'aiuto di tutti in maniera genuina, ma sarà un processo sicuramente lungo, ci vorrà pazienza e tempo oltre che l'impegno di tutti.

La dottoressa ci ha poi parlato del suo ruolo, definendolo "un servizio": la dirigente non deve essere solo "leader degli uffici" ma "leader educativo"; sono importanti per lei dialogo e partecipazione, infatti assicura una presenza fissa e costante al servizio di tutti, in particolare degli studenti della sua scuola.

Anche l'idea di didattica che vuole promuovere è chiara, nonostante i periodi che corrono. Cita: "meglio una testa ben fatta che una testa ben piena", e mostra una certa preferenza per le attività istruttive e una didattica non trasmissiva, dove lo studente non deve stare solo seduto ad ascoltare passivamente. Ci sembrava quindi necessario chiedere cosa ne pensasse della DAD, giudicata da molti come un sistema che forza l'apprendimento passivo dello studente che con difficoltà

riesce a partecipare attivamente alla lezione. La preside non è d'accordo con l'idea esposta, crede invece che questo nuovo modo di fare didattica garantisca, come altri strumenti digitali e non, se utilizzato da persone formate, una certa innovazione e la possibilità di uscire dallo spazio, a volte stretto, della classe.

Molti dei tratti che ha elencato di sé non sono però visibili in questo periodo e di questo la preside è consapevole. Si dovrà aspettare, prima di vedere l'innovazione che si spera questa nuova figura porterà nella nostra scuola. Con l'aiuto di noi studenti, che condividiamo tratti di questa visione e del corpo docente, che finora non si è mai tirato indietro.

Asia Cenciarelli - V H

"SONO GLI INDIGENI A BRUCIARE LA FORESTA"

L'Amazzonia tra le follie di Bolsonaro e la pandemia

Il Brasile non è mai stato un Paese facile.

Quando, agli inizi del millennio, veniva visto dalle imprese di tutto il mondo come una terra piena di promesse, celava in sé problemi che, irrisolti, gli hanno impedito di realizzarsi come democrazia ancor prima che come potenza economica. La diffusa sfiducia nella politica e una perpetua tendenza al populismo, unite a una sostanziale normalizzazione dell'accentramento di potere - che impedisce di fatto al Brasile di attuare la consueta tripartizione dei poteri - minano alla base l'efficienza della macchina statale. **A ben vedere, ed è davvero desolante, simili morbi si stanno manifestando anche in territorio italiano e, con vari sintomi, nei principali Paesi occidentali.** Inoltre, nono-

stante sia ritenuto uno Stato un po' sui generis, il Brasile condivide i drammi dell'America Latina: un tasso di crescita economica minimo - il più basso da settant'anni - e un 55 per cento di economia sommersa (lavoro e acquisti in nero) stimata. In Italia, pure patria di varie mafie, arriviamo al 5 per cento.

In questa congiuntura critica, per usare un eufemismo, il primo gennaio 2019 sale al potere Jair Bolsonaro, un ex militare che è stato recentemente eletto il più prolifico autore di fake news tra i politici: circa due al giorno, tutti i giorni. Uno dei principali artefici della sua elezione, il Ministro della Giustizia Sergio Moro - celebre per aver brillantemente avviato l'operazione "Lava Jato", 'autolavaggio', che potremmo assimilare alla Tangentopoli italiana - si è dimesso pochi

mesi fa, in segno di solidarietà verso il Capo della Polizia. Questi, a sua volta, era stato destituito per aver avviato un'inchiesta di corruzione sul figlio di Bolsonaro, senatore. La figura del Presidente, che è **arrivato a supportare movimenti favorevoli a un Colpo di Stato e ha infranto quasi tutti gli articoli della Costituzione dedicati alla sua Carica**, è una delle più studiate a livello mondiale.



Una manifestante brasiliana nell'agosto 2019.

Un'analisi autorevole ha permesso di ricostruire un disegno dietro le sue azioni apparentemente sconnesse: volta le spalle alla sua nazione per l'interesse di poche aziende - alcuni imprenditori brasiliani hanno visto i loro patrimoni crescere esponenzialmente nell'ultimo anno -, dell'esercito, di altri Paesi - uno in particolare, ma si può immaginare - che **preferiscono che il Brasile resti un arretrato mercato di consumatori piuttosto che uno Stato industriale a livello mondiale.**

A completare il quadro, l'epidemia di Covid-19: non pochi brasiliani vivono alla giornata, e molti di loro non possiedono nemmeno un frigorifero, essendo costretti a comprare alimenti freschi ogni giorno. Qualche giorno prima di deporre il Capo della Polizia, il 16 aprile, Bol-

sonaro impone le dimissioni del Ministro della Salute, che era favorevole a un lockdown. Il nuovo Ministro viene totalmente ignorato quando si tratta di ordinare la riapertura delle attività commerciali. I vertici si svolgono senza l'uso della mascherina, e il Presidente continua per mesi a creare assembramenti. Fa gelare il sangue una frase di Bolsonaro di qualche anno fa, qui parafrasata: **al Brasile servirebbe qualche migliaio di morti, lo renderebbe più competitivo.** Anche per questo, per quanto folle possa sembrare, si è opposto a ogni misura di contenimento dell'epidemia. Con 150mila morti, credo che stia riuscendo nell'intento.

Veniamo quindi all'Amazzonia, il polmone verde del mondo. Approfittando del caos generale, speculatori di tutto il mondo - in cerca, in particolare, di oro e legno pregiato - stanno disboscando e incendiando freneticamente, per massimizzare i guadagni. L'analisi del Presidente? Gli incendi sono appiccati dagli indigeni per sopravvivere. Non servono commenti. Le popolazioni amazzoniche, per la cronaca, **hanno una mortalità a Covid-19 doppia rispetto ai brasiliani.** Hanno anticorpi diversi dai nostri. Rischiamo di perdere un patrimonio genetico tra i più importanti al mondo. Per la politica di un folle e confusi interessi di parte? Non possiamo starci, come mondo. Serve un'autorità centrale, riconosciuta, per la gestione del verde. Ma, anche nell'Apocalisse, siamo ancora divisi. Troppo.

Giulio Zingrillo - IV E

TUTTI SIAMO COMPIOTTISTI

Sebbene molti credano che le teorie cospirazioniste siano un discorso riservato a pochi, non è così.

Quest'estate si è iniziato a discutere molto riguardo alla vicenda di "QAnon" anche al di fuori degli Stati Uniti. Succintamente, con il termine QAnon si indicano una serie di teorie del complotto di estrema destra che identificano nel "deep state" un'organizzazione contro l'attuale presidente, la quale intende ribaltare l'ordine mondiale, considerato colluso già da molto tempo. Ciononostante, non si tratta di una faccenda nuova, ma di qualcosa che possiede delle radici molto vecchie e si verifica da molti anni a questa parte.

Inizierei tornando indietro nel tempo, quando negli anni '60 si diffondeva negli Stati Uniti la **cultura hippie**, che mirava a cambiare il mondo sovvertendone l'ordine e la narrazione. In questo contesto, venne pubblicato "Principia Discordia" da Greg **Hill** e Kerry **Thornley**. Questi ultimi, in quest'opera, esposero i principi del **discordianesimo**, religione che avevano fondato loro stessi. Questa religione intendeva l'ordine come una mera proiezione della mente umana, e affermava che alla base di tutto non esistesse che il caos. Lo scopo primario di Hill e Thornley era quindi **disorientare i lettori** e far crollare le loro rigide credenze facendo sì che la loro opera li conducesse verso una sorta di **illuminazione**. Originariamente, il discordianesimo era stato ideato per essere uno scherzo, ma più si andava avanti e più diventava difficile comportarsi come se fosse tale. Difatti, si arrivò addirittura a rivedere matematicamente il concetto di caos, che portò a teorizzare la "teoria del caos" e l'"effetto farfalla".

Il ragionamento che porta al complotto è sempre lo stesso, che **si ripete a ritroso**: si parte da determinate premesse e si cerca qualsiasi evidenza o congettura che conferisca validità alla tesi, anche in mez-

zo ad altre mille che la confutano. Questo funziona come un circolo vizioso impossibile da spezzare, in cui una serie di avvenimenti che si trovano in un qualsiasi rapporto di correlazione vengono reinterpretati come prove a favore della propria tesi. Questo concetto venne denominato dai discordiani come **sincronicità**.

Inoltre, **esiste una teoria complottista per tutto**: provate a pensare a una cospirazione nascosta nella nostra vita quotidiana e cercate su Internet informazioni a riguardo; difficilmente non troverete qualcuno che la abbia ipotizzata prima di voi. Questo vale anche per le teorie più disparate: in un sondaggio condotto nel 2013 negli US, quasi il 4% ha dichiarato di essere certi che la nostra società sia controllata per mano di rettili mutaforma che assumono sembianze umane a loro piacimento.

Tuttavia, un errore comune è ritenere che le teorie del complotto siano una questione circoscritta solo a un gruppo ristretto di persone, costituita grossomodo da uomini di mezza età e outsider ossessionati dalle ricerche. Come suggerisce lo psicologo **Rob Brotherton**, tutti noi possediamo una mentalità cospirazionista e siamo artefici di teorie del complotto, in quanto questo aspetto è radicato nel nostro modo di pensare. Un esempio di cui Brotherton si serve per descrivere tutte le stranezze e le scorciatoie psicologiche praticate dalla nostra mente è costituito dalle due figure in fondo alla pagina.



Gran parte degli studenti individuavano la barca a vela nascosta nella prima immagine ma non era raro che alcuni studenti riferissero di discernere altre immagini là dove non vi era altro che linee e puntini disposti fortuitamente, come nella seconda immagine. Infatti, non esiste alcun legame fra i vari punti, eccetto che quello di tipo mentale: **uniamo i punti che preferiamo, per raccontarci la storia più vicina al nostro pensiero**. È proprio in questo modo che vengono elaborate le teorie del complotto.

Di rilevante importanza nella diffusione delle idee cospirazioniste è anche il ruolo dei social network, dal momento che questi hanno contribuito a decentralizzare l'influenza dei mezzi di comunicazione tradizionali quali i giornali, il confronto e le ricerche di vario tipo. Di conseguenza, è andato intensificandosi il potere di altri canali di comunicazione, tra i quali si annoverano quelli pseudoscientifici e i social (questo tema è stato trattato più dettagliatamente a pag. 18). Tuttavia, è importante non sminuire la faccenda, poiché il problema alla base della propagazione di informazioni false sui social **risiede nella domanda e non nell'offerta**. Sarebbe infatti più corretto affermare che questa diffusione risponde a un progetto politico, ed è giusto che sia trattato come tale: **fare delle big tech un unico capro espiatorio significherebbe ridurre la questione al solito complotto**.

Niccolò Palma - V A



L'UOMO CHE HA MOBILITATO UN PAESE

Aljaksandr Lukašënka è considerato l'ultimo dittatore d'Europa, per comprenderlo meglio sentiamo l'opinione di un bielorusso.

A partire dalla propria indipendenza dall'Unione Sovietica, la Repubblica di **Bielorussia** ha avuto un solo presidente. Eletto per la prima volta nel 1994, **Aljaksandr Lukašënka** è da ventisei anni che governa il paese ed è considerato **l'ultimo dittatore d'Europa**.

Ad agosto di quest'anno si sono svolte per la sesta volta le **elezioni presidenziali**, vinte da Lukašënka con oltre l'80% dei voti. A livello internazionale le votazioni sono considerate **truccate ed illegittime**. L'ennesima vittoria del leader, insieme ad altri fattori, ha portato la popolazione bielorusa ad attuare una **rivoluzione**. Per capire meglio la situazione, sentiamo cosa ha da dire qualcuno che sta vivendo in prima persona questa situazione.



Ciao, presentati.

Sono **Mikhail**. Ho ventisei anni e vengo dalla Bielorussia, sono cresciuto sotto la dittatura di Lukašënka.

Cosa vuol dire crescere in questa condizione?

Avevo sviluppato **l'idea che qualsiasi tentativo di cambiamento sarebbe stato soppresso**. Andare attivamente contro il regime signifi-

ca essere incarcerato o ucciso, le leggi funzionano in favore del governo e possono essere usate come vogliono. Se vuoi sapere com'è vivere con Lukašënka come presidente, pensa all'Unione Sovietica, non è cambiato molto.

C'è chi supporta Lukašënka?

Direi che circa il 20% della popolazione, **una piccola parte, supporta Lukašënka**, soprattutto gli anziani. Per esempio mia nonna pensa sia fantastico, perchè si ricorda com'era quando c'era la guerra e nulla da mangiare, mentre ora c'è stabilità ed è grazie a lui. **Credono alla propaganda** del governo in tv, credono che chi protesta è violento e che i poliziotti sono santi. Ma oltre a chi si oppone e chi supporta c'è anche chi è totalmente indifferente alla situazione.

Secondo te perché le proteste sono iniziate proprio ora?

Ultimamente mi sono posto spesso questa domanda. Fino all'inizio del 2020 sembrava che Lukašënka sarebbe rimasto al potere indefinitamente. Probabilmente qualcosa ha cominciato a smuoversi a marzo: **il coronavirus** iniziava a girare ed **il presidente ha dichiarato che si trattava di una psicosi di massa**, che il virus era invisibile e di conseguenza non esisteva e che per star bene bastava **bere vodka e farsi una sauna**. Niente di anomalo per Lukašënka, ma vedere cosa succedeva e le risposte negli altri paesi alla situazione ha portato molti a pensare. Un'ulteriore spinta verso la rivoluzione è stato **l'arresto di due politici di opposizione** a giugno. Già allora ci sono state delle piccole proteste, atti dimostrativi più che altro, e coloro che partecipavano o sembravano sospetti venivano arrestati. Anche

questo ha fatto arrabbiare molto le persone. Ma **le elezioni hanno ribaltato la situazione**.



Cosa è successo?

La sera, in seguito alla pubblicazione dei risultati, sono iniziate le **proteste**. Ovunque si sentiva **"Peremen" di Kino**, che è un po' l'inno dell'opposizione, c'erano anche suoni che mi sembravano di fuochi d'artificio ma che poi ho scoperto essere dovuti a **granate stordenti**. Per le strade sono spuntate le **bandiere biancorosse**, un tempo erano quelle ufficiali ma ora sono un simbolo dell'opposizione. Sono iniziati anche i **pestaggi** da parte della polizia, che era in tenuta antisommossa. La situazione è rimasta simile a lungo. Ora le proteste si sono un po' calmate ma continuano.

Cosa pensi che si dovrebbe sapere?

Penso che sia importante far sapere delle condizioni di chi viene detenuto. Sono terribili. Recentemente sono stato arrestato per aver partecipato ad una protesta e sono rimasto rinchiuso per cinquantadue ore, senza avere la possibilità di contattare nessuno. È assurdo che si possa essere trattati così per aver espresso la propria opinione. Spero che la situazione presto cambi e che Lukašënka sia allontanato dal governo.

E dall'Italia ci auguriamo che la situazione si possa risolvere al più presto.

Agnese Fachin - VI

IL PREZZO REALE

Scegliere con più attenzione per risparmiare risorse

Abbiamo mai pensato a quale sia la vita di una t-shirt? Conosciamo il costo effettivo del denaro che usiamo per acquistarla? Sono entrata in questo viaggio ponendomi semplici domande; quello che ho scoperto ha cambiato radicalmente il modo in cui penso ai vestiti che indosso.

Si stima che su €29 di prezzo il 59% (ossia €17) venga guadagnato dalla distribuzione; nel meccanismo di produzione il lavoratore viene messo all'ultimo posto: il suo salario è di circa diciotto centesimi (in foto si possono osservare i diversi destinatari dei profitti). Tentiamo di ricostruire il ritratto del processo che si trova a base.

Risalendo una piramide immaginaria, riusciamo a conoscerne la vetta: fast fashion. Tradotto letteralmente "moda veloce", si tratta del modello di moda consumistica, che in Italia si è affermato nell'ultimo ventennio. Racchiude aziende che vendono capi economici e ne propongono continuamente nuovi. Sono le grandi catene che si trovano ormai in ogni città e in qualsiasi centro commerciale: H&M, Bershka, Zara, Pull&Bear.

La strategia delle aziende fast fashion è generare un meccanismo per cui le mode durino poco, così da creare nei potenziali clienti il bisogno dell'acquisto. Ecco che le solite quattro stagioni vengono sostituite da ben ventiquattro (circa una ogni due settimane), alimentando sempre più la "filosofia dell'usa e getta", che genera enormi profitti per pochi e si disinteressa di una maggioranza: contadini e lavoratori dell'industria tessile.

I ritmi di questa industria sono sostenibili solo delocalizzando la produzione nei paesi in via di sviluppo, dove il costo della manodopera è molto basso. Parliamo quindi di un modo di produrre che si occupa soltanto degli interessi delle grandi imprese, le quali cambiano fabbrica

Giungiamo ai consumatori. Il 50% degli abiti realizzati da catene low cost finisce negli inceneritori in meno di un anno, generando fumi tossici. Si tratta sia di merce invenduta che indesiderata.

Entra in gioco la responsabilità individuale. Esistono alternative a questo modello di creare moda? L'opzione migliore è l'abbigliamento ecosostenibile. Acquistare negli outlet o in negozi di seconda mano permette invece di ridurre la richiesta di produzione.

Ci sono altri aspetti importanti da sottolineare, che non riguardano solo le alternative. Bisogna parlare anche dell'approccio dell'acquirente. "Mi serve veramente quello che sto per comprare?". Questo è il punto realmente importante.

Occorre partire dalla consapevolezza del problema: perché spesso cerchiamo la felicità nel consumo delle cose? Saremo soddisfatti di un sistema che ci fa sentire appagati mentre lascia che il mondo sia disperatamente povero di risorse? Di cosa è indice questo materialismo sempre più dilagante?

Sono certamente domande che non hanno una sola risposta, perché descrivono una storia complessa, che parla di avidità e potere, una storia che forse sentiamo distante. Ma allo stesso tempo penso ci sia un aspetto che la rende paradossalmente semplice: essa rivela come siamo strettamente connessi ai tanti cuori e mani che si celano dietro i nostri beni.

Elisabetta Frattarelli - IV E

QUANTO COSTA PRODURRE QUESTA T-SHIRT?



a seconda della convenienza.

Moltissimi aspetti vengono trascurati: sono utilizzate sostanze chimiche aggressive e la scelta dei tessuti non viene curata. Le sostanze utilizzate nei processi di colorazione o sbiancamento inquinano fiumi e terreni vicini alle fabbriche, a scapito delle popolazioni locali. Inoltre, la maggior parte del cotone utilizzato non è frutto di una produzione ecosostenibile e per la sua coltivazione viene utilizzata tantissima acqua: oltre 2500 litri per una sola maglietta. Spesso non viene usato il cotone, vengono invece prodotti tessuti di pessima fattura, come il poliestere, che rilasciano ad ogni lavaggio diverse quantità di microplastiche. Secondo i dati rilasciati dalla Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite, l'industria della moda è responsabile del 20% dello spreco globale dell'acqua e del 10% delle emissioni di anidride carbonica. È l'industria più inquinante dopo quella del petrolio.

SPUTNIK V

UN NUOVO RAZZO? NO, UN VACCINO!

In questi ultimi tempi, con lo scoppio della pandemia di SARS-CoV-2 e l'aumentare dei contagi e dei decessi, è nata la necessità di creare un nuovo vaccino, dando così inizio a una specie di corsa al vaccino. L'11 Agosto 2020, in Russia è stato annunciato l'inizio della sperimentazione di un vaccino a base di due ceppi ricombinati di Adenovirus, rAd5 e rAd26, che portano con loro il gene codificante delle spike (quelle glicoproteine che permettono al virus di legarsi al recettore ACE2 ed entrare all'interno delle cellule per poi replicarsi), chiamato Sputnik V. (Trial Clinico registrato con i numeri NCT04437875 e NCT04436471 su clinicaltrials.gov)

Lo scopo del trial è valutare l'immunogenesi - ovvero la capacità di far sviluppare una risposta immunitaria efficace nel combattere il virus - e la sicurezza del vaccino, nonché la comparazione dei risultati con la quantità di anticorpi presenti nel siero di persone guarite dalla COVID-19 e le eventuali problematiche relative a una immunità pregressa nei confronti dei vettori adenovirali. Precedenti studi condotti su criceti immunosoppressi, di cui non sono stati pubblicati i dati e a cui è stato somministrato il vaccino, hanno mostrato una risposta umorale e

cellulare nei confronti di un ceppo letale di SARS-CoV-2 del 100%.

Prima di parlare del trial clinico però, bisogna, per comprendere meglio i risultati, trattare a grandi linee il sistema immunitario umano, composto dal sistema immunitario innato e dal sistema immunitario adattivo, ed è proprio quest'ultimo che a noi interessa.

La risposta immunitaria del sistema immunitario adattivo è una risposta antigene-specifica divisa in risposta umorale e risposta cellulo-mediata.

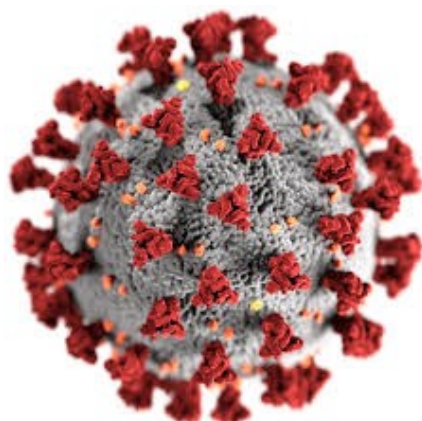
La prima coinvolge i linfociti B che, quando i recettori sulla loro membrana si legano a un antigene, danno il via al processo chiamato selezione clonale: si accrescono e generano altri linfociti identici a loro con lo stesso recettore; queste cellule formano il 'clone'. La maggior parte delle cellule del clone diventano poi plasmacellule, in grado di produrre un elevato numero di anticorpi specifici; le altre invece diventano cellule della memoria, che in caso di una nuova infezione si attivano subito, producendo altre plasmacellule e quindi anticorpi. La risposta cellulo-mediata, invece, coinvolge i linfociti T e i macrofagi. I linfociti T, a differenza dei linfociti B, che si possono legare ad antigeni liberi, necessitano dell'intervento dei macrofagi, che inglobano l'antigene, lo codificano ed espongono frammenti di quest'ultimo sulla parete cellulare. A questo punto, i linfociti T si attaccano ai macrofagi, che danno inizio alla selezione clonale da cui nascono diverse classi di linfociti T, su cui però non mi dilungo.

Tornando al trial clinico, come tutti gli altri trial e in accordo con le li-

nee guida dell'OMS, è suddiviso in tre fasi:

- **La fase 1**, che prevede la somministrazione del ceppo rAd5 e del ceppo rAd26 a due gruppi diversi di persone (di età compresa tra i 18 e i 60 anni, senza patologie preesistenti e senza essere stati infettati dal SARS-CoV-2 in precedenza) in due soluzioni, liofilizzata e congelata;
- **La fase 2**, che prevede la somministrazioni prima del ceppo rAd5 e dopo 21 giorni del ceppo rAd26 ad un gruppo composto da 20 persone, sempre nelle due formule e sempre di età compresa tra i 18 e i 60 anni senza patologie preesistenti e senza aver contratto il virus in precedenza;
- **La fase 3**, che prevede la sperimentazione del vaccino su larga scala, (circa 55mila persone di età superiore ai 18 anni) per vedere gli eventuali effetti collaterali.

Le prime due fasi si sono concluse i primi di settembre e il 4 dello stesso mese sono stati pubblicati i risultati preliminari sulla rivista *The Lancet*, i cui dati sono incoraggianti: infatti in tutte le persone sottoposte alla vaccinazione, sia con un solo ceppo che con entrambi i ceppi, sono stati trovati un buon numero di anticorpi specifici e non sono stati registrati gravi effetti collaterali. In particolare, nella fase uno, al quattordicesimo giorno sono stati trovati anticorpi specifici nell'88% delle persone vaccinate con il rAd26 e nell'84% di quelle vaccinate con il rAd5 (valori che comprendono sia la soluzione liofilizzata che congelata). Altri campioni sono stati raccolti il ventunesimo giorno mostrando che gli anticorpi





specifici erano presenti nel 100% dei volontari. Per quanto riguarda invece il numero di anticorpi, indicato con la sigla GMT (geometric mean titre), esso è maggiore nelle persone che hanno ricevuto la versione congelata (1629) e minore con la versione liofilizzata (951). Sette giorni dopo il secondo campionamento è stato somministrato anche un boost con il rAd5-S che ha portato ad un incremento del GMT a 3442 per il vaccino congelato e a 5322 per quello liofilizzato.

Della fase 2 invece, che prevede la somministrazione sia del rAd26 che del rAd5, il GMT per il vaccino liofilizzato era di 53.006 e di 51.200 per quella congelata. Per quanto riguarda la risposta immunitaria cellulo-mediata, di cui ho parlato sopra, la sperimentazione ha mostrato una discreta formazione di cellule antigene-specifiche (sia linfociti T-helper che linfociti T-killer) e un incremento della concentrazione dell'interferone- γ nel 100% dei volontari.

L'analisi invece dell'immunità nei confronti dei vettori adenovirali ha mostrato come l'immunità acquisita nei confronti dei due ceppi di adenovirus non influenzi il titolo degli

anticorpi specifici del dominio di legame del recettore nel siero dei partecipanti.

Lo studio ha evidenziato la sicurezza del vaccino, con effetti collaterali quali dolore al sito dell'iniezione, mal di testa, ipertermia (temperatura di 37-38°C), stato di debolezza generale e dolori muscolari, effetti non diversi da quelli caratteristici dei vaccini di questo tipo, e la sua efficacia, mostrando una risposta immunitaria forte e senza differenze significative negli anticorpi neutralizzanti rispetto a quelli dei pazienti guariti dalla COVID-19.

Nonostante i risultati siano incoraggianti, ricercatori di varie nazioni hanno espresso il loro scetticismo nei confronti dello Sputnik V in una lettera, pubblicata sul *The Lancet*, chiedendo più informazioni e maggiore chiarezza riguardo ai dati. In particolare, nella lettera si denunciano il ripetersi di alcuni pattern nei grafici pubblicati sull'articolo originale, l'assenza dei dati puri, necessari per interpretare al meglio lo studio, e la non completezza del trial che, secondo i protocolli, comprende anche un periodo di follow-up di 180 giorni. Gli autori dell'arti-

colo, hanno risposto tempestivamente alla lettera specificando che il ripetersi dei pattern nei grafici è dovuto al numero irrisorio dei volontari ammessi al trial, che inevitabilmente hanno riportato condizioni simili, e che tutti i dati sono stati controllati due volte prima della pubblicazione; nella risposta si evidenzia inoltre che i risultati del periodo di follow-up saranno pubblicati nel corso del tempo.

Per concludere, lo Sputnik V sembra efficace e sicuro, almeno secondo i dati preliminari, che però saranno confermati o smentiti dalla fase della sperimentazione su larga scala che si svolgerà in vari paesi oltre la Russia come gli Emirati Arabi Uniti. Una volta conclusa anche la terza fase della sperimentazione, il passo successivo sarà l'approvazione dell'OMS e delle varie agenzie governative locali, come la Food and Drugs Administration (FDA) per l'America o l'European Medicine Agency (EMA) per l'Europa, prima della distribuzione e della somministrazione del vaccino nei vari Paesi del mondo.

[N.d.A. Dati aggiornati al 18/10/2020]

Andrea Pasqualini - IV E

LE ENERGIE SOSTENIBILI SONO DAVVERO COSÌ SOSTENIBILI?

L'impatto delle energie considerate pulite sull'ambiente.

Siamo abituati a pensare che al grande inquinamento ambientale causato dai combustibili fossili - principalmente petrolio e carbone, ma anche la legna da ardere - ci siano semplici alternative "pulite" e "rinnovabili".

Ma questo concetto è da ritenere valido? Non totalmente, perché queste fonti e tecnologie presentano alcune contraddizioni. Ad esempio, l'energia solare, probabilmente l'energia alternativa per eccellenza, presenta alcune problematiche non molto green. Innanzitutto i pannelli fotovoltaici una volta completato il loro ciclo vitale, di circa 10-15 anni, divengono incapaci di svolgere la loro funzione, e devono quindi essere buttati. Qui ci troviamo di fronte a un grosso problema: il pannello è composto da un gran numero di materiali diversi

e quindi difficili da smaltire e ancora di più da riciclare, alcuni dei quali con alti livelli di tossicità come il boro, il fosforo e l'arsenico, perciò un errato smaltimento creerebbe delle perdite nell'ambiente rischiando di contaminare terreni e falde acquifere sotterranee.

In ultima analisi, il fotovoltaico è da considerare come una fonte energetica pulita? Sì, ma solo se smaltita e riciclata correttamente.

Un altro caso oggetto di polemiche è quello delle batterie agli ioni di litio: in questo caso non parliamo di una fonte energetica, ma di un accumulatore di energia.

Il problema principale di questa tecnologia è che soffre di una lenta e inesorabile perdita di capacità e ciò obbliga il ricambio di questo tipo di batteria dopo un ciclo di vita relativamente breve: ce ne possiamo rendere facilmente conto notando quanto diminuisca l'autonomia di uno smartphone anche nel giro di un paio d'anni. Oltretutto, le



scorte di litio sono molto limitate e rischiano di finire nel giro di qualche decennio. Una volta gettate, le batterie incorrono nello stesso problema dei pannelli solari: sono difficili da smaltire e riciclare e un loro smaltimento errato può provocare seri danni all'ambiente, essendo il litio un elemento tossico sia per le piante che per gli animali, tra cui l'uomo.

Non dobbiamo poi dimenticarci che questa tecnologia è solo lo strumento e non la fonte. Quindi, se l'energia sfruttata dalla batteria proviene da fonti energetiche inquinanti, l'impatto ambientale rimane lo stesso, se non superiore, a quello di un motore a combustibile fossile.

Un'altra fonte di energia spesso considerata alla base della mobilità

del futuro è l'idrogeno, sfruttato attraverso le celle a idrogeno, che usano questo elemento per produrre energia elettrica, avendo come unico scarto il vapore acqueo. Sembrerebbe ottimo, se non fosse che il principale metodo di estrazione dell'idrogeno produce circa 10kg di CO₂ per ogni kg di idrogeno prodotto: circa 5 volte di più rispetto all'anidride carbonica prodotta dalla combustione della benzina che è all'incirca di 2 kg per ogni litro di carburante.

Bisogna dire che comunque la tecnologia della cella a idrogeno è ancora in fase embrionale e sicuramente tra qualche anno avremo tecniche di estrazione dell'idrogeno molto meno inquinanti. Ad esempio, un gruppo di ricercatori americani (dell'università Virginia Tech) sta mettendo a punto un sistema a impatto zero per ricavare idrogeno dalle piante.

In conclusione, come facciamo a ridurre le emissioni di gas serra e di agenti inquinanti conservando la stessa produzione energetica? Restano comunque molte possibilità, come ad esempio l'energia eolica, l'energia geotermica e la meno conosciuta energia mareomotrice che sfrutta il movimento delle onde. Non dobbiamo dimenticare, infine, che la scienza fa grandi passi avanti ogni giorno, perfezionando queste tecnologie e rendendole sempre un po' meno inquinanti. Ancora siamo in tempo per rendere questo pianeta un posto migliore.

Simone Fazzello - IV E

BANKSY

L'UOMO SCONOSCIUTO PIÙ CONOSCIUTO DEL MONDO

Banksy, l'uomo senza volto che trasforma in una tela ogni muro su cui dipinge; le cui opere vengono stimate milioni di dollari. Unico, che con la sua cruda ironia, tipica dell'umorismo British, riesce ad attaccare la corruzione del sistema rimanendo sempre elegante e sofisticato. Nasce nel 1974 e cresce nel clima rivoluzionario e anarchico di Bristol nel sud dell'Inghilterra, la culla della cultura underground, nella quale si sviluppa la musica hip-hop, la break-dance, il rap ma soprattutto la street art, Banksy inizia a dipingere al cosiddetto "centro per teppisti" di Barton Hill, creando un'arte semplice, accessibile a tutti. La sua maggior capacità è quella di accostare due immagini che apparentemente non hanno nulla in comune e dargli un significato. Il nostro artista è conosciuto soprattutto per i suoi "pranks", come ama lui stesso definirli, o meglio delle intrusioni non autorizzate nei luoghi simbolo dello Stato, non solo per evidenziarne le falle da un punto di vista etico ma anche da un punto di vista pratico. Come ad esempio quando, infiltrato nella gabbia dei pinguini allo zoo di Londra, scrisse: "We are all bored fish" (noi siamo tutti pesci annoiati), o come quando al MOMA di New York abbia appeso il suo Soup can affianco al noto 32 Campbell's soup cans di Andy Warhol. Ma soprattutto ricordate il video diventato virale su Instagram nel quale la tela Girl with balloon viene completamente tritata? Ebbene sì, fu lo stesso Banksy a distruggere il quadro, attraverso un tritadocumenti ben nascosto nella cornice, poco tempo dopo essere stato aggiudicato a un anonimo compratore per la cifra di 1.042.000 sterline. E come se non bastasse, è riuscito ad insediarsi travestito da

inserviente o pensionato nel Louvre a Parigi, nel British museum di Londra, nel Tate modern e ancora nel Brooklyn Museum.



E ora un paio di speculazioni su chi sia davvero Banksy. Non v'è da sorprendersi se è stato ipotizzato che il nostro artista sia un musicista, essendo cresciuto circondato dai Port said, dai Massive attack e da Tricky ed, essendo la sua arte contaminata dalla musica punk, rap e trap-pop; è noto anche che egli abbia disegnato tre copertine di album musicali. Tra le tante ipotesi si crede possa essere il musicista Jamie Hewlett, che insieme a Damon Albarn ha realizzato una cartoon band, i Gorillaz. Potrebbe essere un caso, ma le opere di Banksy vengono spesso stampate e pubblicate da ogni compagnia legata al nostro fumettista, Hewlett. Ma vi è un punto a sfavore di questa ipotesi, infatti, quest'ultimo non sarebbe nato a Bristol, città natale del nostro artista. La seconda possibilità ci

porta al contrario molto più vicino al "centro per teppisti" di Bristol, e soprattutto alla musica. Infatti, Banksy potrebbe essere il writer, frontman dei Massive attack Robert del Naja, perchè, coincidenza, la pubblicazione delle sue opere coincide con le date dei concerti della band. Inoltre, la comparsa della madonna con la pistola corrisponde allo stesso periodo in cui Robert del Naja, in quanto figlio di un immigrato napoletano, e gran tifoso del Napoli, si sarebbe recato a vedere una partita a Napoli cittadella.

Alla proteste pacifiche di Banksy, in accordo con la sua filosofia, secondo la quale la pace e l'amore vincono su tutto, filosofia individuabile facilmente anche nelle sue opere, si aggiunge quella della costruzione del **THE WALLED OFF HOTEL**. Si tratta di un hotel posizionato a circa cinque metri, dalla "barriera anti-terrorista" tra Israele e Palestina, hotel che avrebbe quindi "the worst view in the world", la peggior vista del mondo. Fu costruito da Banksy, quando Trump espresse la volontà di erigere un muro al confine messicano, per far capire alla gente cosa voglia dire non poter vedere cosa c'è dall'altro lato.

Personalmente ho trovato questa mostra toccante e soprattutto attuale, sta ora a voi, dopo aver "conosciuto" Banksy, immergervi nei suoi quadri.

Per maggiori informazioni sulla mostra consultare il sito: www.chiostrodelbramante.it

Arianna De Filippo - IV A

L'UOMO CHE INVENTÒ IL TAPPING

«It's the only thing there is, music, man. You gotta keep playing»

Fa sempre uno strano effetto quando un chitarrista così influente come Eddie Van Halen dichiara di non nutrire il minimo interesse per la teoria musicale. Lui componeva musica per emozionare e per stupire, ma la sua personalità dirompente era troppo esuberante e innovativa per obbedire a vecchi schemi fissati da troppo tempo sulla tastiera della chitarra. La sua era una continua ricerca, un desiderio di esplorare, di andare oltre le frontiere di ciò che era già conosciuto, alla scoperta di nuovi suoni, nuove tecniche, nuovi modi di fare rock. Non si accontentò nemmeno di comprare una chitarra. Desideroso di combinare il suono corposo e potente della Les Paul con il look futuristico e snello della Stratocaster, decise di assemblare lo strumento che si confacesse maggiormente al suo stile rock fragoroso e personale dando vita alla leggendaria "Frankenstrat".

Nato il 26 gennaio 1955 ad Amsterdam e trasferitosi a Pasadena, in California, sin dall'infanzia Eddie è particolarmente esposto al mondo della musica. Suo padre è un sassofonista, clarinetista e pianista jazz e, grazie a lui, Eddie e suo fratello Alex iniziano a suonare pianoforte, batteria e chitarra elettrica. Così i due iniziano a riprodurre i pezzi dei Cream, dei Led Zeppelin e dei Beatles. È cercando di imparare assoli di chitarristi come Jimi Page ed Eric Clapton che Eddie diventa un maestro della chitarra e, accompagnato da Alex alla batteria, da Michael Anthony al basso, insieme al cantante David Lee Roth, dà vita ai Van Halen nel 1972. I quattro hanno presto modo di farsi apprezzare diventando particolarmente conosciuti nella scena musicale di Los Angeles dove suonano in prestigiosi locali come il Whisky a Go Go.



Nel 1977 ottengono dalla Warner Bros. Records un contratto discografico che consente l'uscita del loro primo disco Van Halen, uno dei più influenti della storia del rock in cui figurano singoli come "Runnin' with the Devil", "Eruption", "You Really Got Me", "Ain't Talkin' 'bout Love".

In particolare, in "Eruption" figura per la prima volta la tecnica del tapping, caratterizzata dall'uso di entrambe le mani per suonare la tastiera della chitarra, senza pizzicare le corde. In questo modo è possibile suonare con una velocità incredibile note molto distanti e, così facendo, eseguire arpeggi incredibilmente vari ed elaborati. All'uscita del disco la schiera di appassionati chitarristi di tutte le età rimane sconcertata. In un'epoca priva di video musicali e registrazioni di performance live, l'incredibile velocità con cui viene eseguito l'arpeggio nella parte finale del pezzo lascia tutti a bocca aperta, senza capire come sia possibile una

tale rapidità. Eddie è talmente geloso della sua invenzione che prova a tenerla segreta anche durante i suoi concerti dal vivo dando le spalle al pubblico.

Con il sesto disco i Van Halen raggiungono il picco della loro fama con l'album 1948, tra i cui singoli figurano "Jump"/"House of Pain", "I'll Wait", "Panama", "Hot for Teacher"/"Little Dreamer". "Jump" divenne presto una canzone iconica della band e valse una nomination ai Grammy Awards e divenne la prima ed unica hit pop No. 1 della band nella Billboard chart.

Dopo una carriera da "Dio del rock" Eddie è morto il 6 Ottobre 2020 a causa di un cancro ai polmoni (lui che era un accanito fumatore).

Era un chitarrista che si è plasmato da solo, capace di immaginare, di credere, di inventare, capace di riuscire in ciò a cui solo pochi ambiscono: cambiare la storia della musica rock.

Vincenzo Politelli - V A

IL CONTE DRACULA

Tra leggenda e realtà

Tutti conosciamo il famoso "Conte Dracula", personaggio creato dallo scrittore irlandese **Bram Stoker**, ma non tutti sanno che questo personaggio è esistito realmente. Vlad III di Valacchia, noto anche come **Vlad Ţepeş**, fu un sovrano del XV secolo. Nacque il 2 novembre del 1431 a Sighişoara, città situata nella regione storica della **Transilvania**, in Romania.

Egli divenne particolarmente noto per la sua predilezione della tortura, soprattutto di **nemici** o **ladri**, ma anche di chiunque altro egli credeva lo meritasse. Uno dei tanti metodi di tortura adoperato da Vlad fu **l'impalazione**, pratica dalla quale deriva il noto soprannome "**l'impalatore**". Altro celebre appellativo è sicuramente "**Dracula**", titolo di numerosi romanzi e film.



Ma da cosa deriva quest'ultimo epiteto?

Precedentemente il drago era **simbolo del demonio**, in rumeno "Dracul", epiteto attribuito a Vlad II, suo padre, poiché membro dell'**Ordine del Drago**, un ordine militare istituito affinché contenesse il potere degli Ottomani. Successivamente Vlad III venne riconosciuto dal popolo come "Draculea" o

"Dracula", ovvero, "**Il figlio del diavolo**".

Differenze tra soggetti

Tuttavia il personaggio descritto da Stoker è ben diverso da questo sovrano, il quale era amato e rispettato dal popolo poiché ritenuto **difensore della giustizia**. Nel romanzo, infatti, lo scrittore non fa un riferimento diretto a quest'ultimo, ma grazie alla descrizione delle sue gesta molti lettori lo hanno collegato al protagonista storico quattrocentesco.

Bram definisce Dracula come un **vampiro irrequieto, sanguinario** e a **tratti romantico**, lasciando spazio all'immaginazione dei lettori per quanto riguarda la sua misteriosa trasformazione, da lui non descritta.

La città dei vampiri e gli strigoi

La Transilvania, patria di Vlad III, è diventata conosciuta in tutto il mondo come "**la regione dove i vampiri camminano ancora**", per merito di numerosi romanzi che la ritraggono come tale. Ancora oggi, in Romania, molte persone credono nell'esistenza di queste creature mitologiche comunemente chiamate da loro "**strigoi**". Gli strigoi erano spiriti risorti dalla tomba capaci di diventare **invisibili** o addirittura di **trasformarsi in animali**, ma soprattutto in grado di **guadagnare vitalità e forza tramite l'assunzione di sangue**. I vampiri sono dunque una rappresentazione più moderna di queste creature mitologiche, poiché si pensava sopravvivessero solo se nutriti di sangue.

Una morte misteriosa

Ancora oggi non è nota con certezza la causa della morte del famigerato impalatore avvenuta probabilmente sul campo di battaglia tra



l'ottobre e il dicembre del **1476**. Una delle tante ipotesi che circondano questo mistero afferma che **Maometto II**, dopo averlo fatto decapitare, fece inviare la testa di Vlad e la sua spada a **Costantinopoli** come trofeo di guerra, mentre una leggenda influenzata dalla fama ottenuta come vampiro, sostiene che Vlad morì in seguito al morso di un **pipistrello**, curioso no?

Alcuni archeologi hanno dimostrato che la tomba attribuita al sovrano è **vuota**, e ancora oggi non si sa dove sia collocata la salma di Vlad III. S'ipotizzava si trovasse all'interno di un monastero nel quale venne rinvenuto poco dopo un corpo con **abiti principeschi** e un **anello raffigurante un drago**, ma la presenza della testa smentì questa supposizione.

La teoria approvata dalla maggior parte degli studiosi, ritiene che il suo corpo possa esser stato **bruciato** dai Turchi in seguito ad una battaglia.

E voi che ne pensate? E se Vlad III fosse veramente **immortale** come il Conte Dracula?

Alexandra Hrehorciuc - Il H

MUHAMMAD ALÌ, "THE GREATEST"

Il pugile filantropo che incantò il mondo

"Float like a butterfly, sting like a bee". In questo celebre aforisma c'è tutta l'essenza spirituale e caratteriale di Muhammad Ali, racchiusa ermeticamente in poche inequivocabili parole. E, in effetti, sul ring come nella vita, Ali fu sempre se stesso, senza veli, riuscendo a non snaturare il proprio ego nonostante le pressioni quotidiane e la costante esposizione alle critiche. **Intelligente**, arguto e leggiadro come una variopinta farfalla e **pungente**, provocatore e **spietatamente sagace** come una coraggiosa e forte ape.

Nato il 17 Gennaio 1942 in un ghetto di **Louisville**, Kentucky, **Cassius Marcellus Clay Jr** (già, era questo il suo nome originario) crebbe in un'umile famiglia di afroamericani in un contesto sociale pieno di odio e **segregazione razziale**. Sua madre, lavandaia e casalinga, gli trasmise il credo battista, tentando di avvicinarlo alla sua religione. All'età di dodici anni però, un particolare avvenimento cambiò drasticamente la sua vita e quella della sua famiglia. Dopo aver subito il furto della sua amata bicicletta, il piccolo Clay fu bonariamente indirizzato da un poliziotto verso la più vicina palestra, in modo da potersi allenare e non subire più un simile torto. In poco tempo iniziò a mettere in mostra il proprio talento e i risultati non tardarono ad arrivare. Ma, oltre la consapevolezza nelle proprie capacità pugilistiche, Clay sviluppò sin da giovanissimo un forte senso di **integrazione e coscienza civile**.

Nel 1955, a seguito del brutale omicidio a sfondo razziale del giovane **Emmett Till**, narrato poi da Bob Dylan, nacque in lui un forte sentimento di indignazione e sgoamento, che lo accompagnerà per tutta la vita.



Fu nel '60, alle **Olimpiadi di Roma**, che il mondo intero scoprì per la prima volta la sua classe e la sua immensa abilità. Era un vero spettacolo per gli occhi: velocissimo, tecnico, con un **jab sinistro** preciso e potente e con una buona dose di arroganza. Vinse con merito la **medaglia d'oro** dei pesi mediomassimi e al suo ritorno in patria si rese protagonista di un gesto storico. Gettò la sua medaglia nel fiume Ohio come segno di **protesta** contro la profonda piaga del razzismo che affliggeva ancora gli Stati Uniti, rendendosi così oggetto di critiche spietate da parte dei tabloid che lo accusarono di ingratitude nei confronti della propria nazione. Nel 1964, all'età di soli ventidue anni, sconfisse **Sonny Liston** al "Convention Hall" di Miami Beach e divenne campione del mondo dei pesi massimi WBC per la prima volta. Con la sua personalità strarbordante e il suo **"trash talking"** durante le conferenze stampa divenne uno dei personaggi più amati e discussi dell'intero panorama mondiale e, sfruttando la sua immensa visibilità, riuscì spesso a comunicare messaggi di integrazione e solidarietà nei confronti della minoranza afroamericana, da secoli discriminata e pesantemente vessata. In quello stesso anno, Clay aderì al movimento "Nation of Islam" fondato da Elijah Muhammad, che rivendicava il diritto degli afroamericani di ri-

scoprire e difendere le proprie origini islamiche. Si convertì, cambiando così il suo nome in **Muhammad Ali** e appoggiando pubblicamente le tesi di **Malcom X** e **Martin Luther King**, i due maggiori attivisti per i diritti civili dei neri. Nel 1967, a seguito del suo pubblico rifiuto di partire in guerra per il **Vietnam**, gli fu ritirata la licenza di pugile e fu arrestato a Houston. Il suo messaggio di pace lo fece diventare l'idolo della controcultura degli anni '60 e '70. Nel '74, dopo essere tornato sul ring e aver perso contro Frazier, batté per K.O il suo eterno rivale **George Foreman** a Kinshasa, attuale Congo, nell'incontro ribattezzato **"The Rumble in the Jungle"**, ritornando campione dopo un periodo tanto duro. Sei anni dopo, nel 1981, si ritirò definitivamente a seguito di un dignitoso e lento declino della propria carriera. Nel '96, malato di Parkinson, commosse il mondo intero portando faticosamente la fiaccola olimpica ai giochi di Atlanta. Si spense nel 2016, ponendo fine ad una lunga lotta contro il morbo che lo affliggeva da molto tempo. "I got nothing against Vietcong, they never called me Nigger".

Il più grande di tutti, Muhammad Ali: filosofo contemporaneo dal gancio destro fulmineo.

Francesco De Paolis - IV G

OSCAR WILDE

IL RITRATTO DI UNA VITA IN BILICO TRA DOLORE E BELLEZZA

"Ogni mattina acquistò due fiori costosi, uno per sé, l'altro per il suo cocchiere; e persino il giorno del suo processo clamoroso si fece condurre al tribunale nella sua carrozza a due cavalli col cocchiere vestito di gala e collo staffiere incipriato". La franchezza con cui James Joyce descrive il personaggio di Oscar Wilde, in questo estratto di articolo scritto su "Il piccolo della Sera" di Trieste, delinea esaurientemente **l'atteggiamento arguto, eccentrico e vivace** dell'artista irlandese vissuto nella seconda metà dell'Ottocento, esponente delle correnti del decadentismo e dell'estetismo. Oscar Wilde si presenta infatti come il tipico dandy raffinato e trasgressivo alla ricerca assoluta del **Piacere** e della **Bellezza**, un uomo dal forte cinismo di spirito, che ha cercato di fare di Lord Henry Wotton^[1] il suo alter-ego, riuscendoci quasi a pieno. Tuttavia, come ci insegna lo stesso autore, "To define is to limit". Wilde non è solo l'immensa stravaganza o l'eccessiva ricercatezza, è un uomo **profondamente tormentato** dall'esperienza del carcere, **distrutto interiormente** da quella inquieta sensibilità che è elemento comune di tutti i grandi autori. Spogliandosi da ogni mistificazione, lo scrittore irlandese si fa portavoce di uno dei viaggi più struggenti e toccanti all'interno dell'animo umano: il "**De Profundis**" rappresenta, infatti, il climax della vita di Oscar Wilde, il momento di massima tensione e autocoscienza, il raggiungimento di una consapevolezza inaudita e singolare.

In quest'opera, un'intensa lettera dal **tono intimo e religioso**, Wilde si rivolge all'amato Bosie – il giovane Lord Alfred Douglas – motivo principale della sua condanna a due anni di lavori forzati nel carcere di Reading, nel Berkshire. Nel 1895,

infatti, la relazione tra Oscar e il figlio del marchese di Queensberry prende una piega tragica: l'autore si vede costretto a denunciare per diffamazione il padre di Bosie, contrario alla relazione fra i due, ma questo atto gli si ritorce contro. A sua volta egli viene denunciato e, a causa delle molteplici testimonianze a favore dell'accusa e della celebre frase "schiacciante" tratta dal sonetto di Alfred - "*I am the Love that dare not speak its name*"^[2] – l'artista irlandese è condannato per sodomia. Durante i due anni passati in carcere Wilde realizza che il piacere, la bellezza e la perfezione sono soltanto delle mere distrazioni di fronte a quella che invece è la "**suprema emozione**" di cui l'uomo è capace: **il Dolore**. "*Ho diritto alla mia parte di Dolore*" – dice lo scrittore – "*e chi guarda alla bellezza del mondo e ne condivide il dolore e comprende la bellezza di entrambi, colui è in contatto immediato con le cose divine e si è avvicinato al segreto di Dio meglio di chiunque altro*".

Questa **lacerazione cosciente** guida Oscar Wilde verso una maturazione che si manifesta con l'avvicinamento, sempre in modo molto personale, al cattolicesimo. È così che un pagano di spirito, la penna dell'incantevole ed enigmatico Dorian Gray, coglie la vera forza del Dolore e rivela una singolare e rara sensibilità nell'afferrare i tratti più fragili della sua esistenza. Il rimorso provato da Oscar Wilde non concerne il suo amore per Bosie, quanto l'aver frenato e limitato il suo genio artistico a favore di una passione cieca e peccaminosa. Tuttavia, è proprio nel peccato che si trova quel **senso romantico di perdita e di mancanza** che permette uno slancio dell'uomo verso Dio. "Il mondo ha sempre amato i santi in



quanto più vicini alla perfezione divina. Cristo, grazie all'istinto divino che era in lui, ha amato il peccatore in quanto più vicino alla perfezione umana". Queste parole, che riflettono una concezione definita dallo stesso Wilde "pericolosa come tutte le grandi idee", vengono interiorizzate e assorbite completamente dallo scrittore. Egli infatti, dopo pensieri sublimi e immagini ricche di pathos, conclude la sua lunga lettera rivolgendosi a Bosie in questo modo: "*Venisti a me per imparare il Piacere della Vita e il Piacere dell'Arte. Forse sono stato scelto per insegnarti qualcosa di più splendido: il significato del Dolore, e la sua bellezza*".

Mariachiara Borrelli - V D

^[1] Uno dei protagonisti de "Il ritratto di Dorian Gray", colui che con la sua influenza persuasiva rende il giovane Dorian conscio della sua bellezza e di ciò che potrebbe ottenere grazie ad essa.

^[2] "Sono l'Amore che non osa pronunciare il suo nome", frase tratta dal sonetto "Two Loves" di Alfred Douglas e molto discussa durante il processo ad Oscar Wilde.

SIAMO DIPENDENTI, MA CI VOGLIONO COSÌ

Un'altra riflessione personale sui social network

Pensando ai ritratti, non può che venire in mente il social più utilizzato per crearci ritratti e alter ego digitali: Instagram. Proprio un anno fa mi trovavo a scrivere su queste pagine della mia esperienza con e soprattutto senza social network [sul Cavò numero 3 di gennaio 2020, n.d.r], riflettendo ingenuamente sulla dipendenza che creano in chi li utilizza. Su un aspetto avevo le idee molto chiare, cioè sulla causa della dipendenza: **l'immediatezza e il continuo aggiornamento dei contenuti**, sia dai profili che seguiamo sia da profili suggeriti. Ma perché definisco la mia riflessione **ingenua**? Perché non avevo capito la cosa più importante di tutte, ovvero che Instagram è progettato per causare dipendenza.

A stimolarmi queste ulteriori riflessioni è stato (mi sa che l'avete capito) *The Social Dilemma*, diretto da Jeff Orlowski e prodotto da Netflix. Nel documentario vengono analizzate le implicazioni sull'uso dei social network dal punto di vista psicologico, commerciale e sociologico, dando la parola principalmente a dipendenti ed ex dipendenti "pentiti" di colossi informatici come Google e Facebook. Primo tra tutti Tristan Harris, che lavorava per Google prima di occuparsi di sensibilizzare sui rischi che comporta l'uso dei social network.

Riprendendo i temi del documentario, analizziamo come funzionano i social network sul piano economico: pur essendo gratis per noi, gli sviluppatori ci guadagnano (ovviamente) grazie alle inserzioni pubblicitarie, che tutti voi avrete notato su qualunque social e sito. Ora il passaggio successivo è logico: **più inserzioni vediamo, più soldi guadagnano**, quindi qual è il mo-

do per fare soldi? Farci passare più tempo con il telefono in mano. Entra in gioco a questo punto il famigerato "algoritmo", che è di fatto una formula matematica applicata al social, il quale ci propone continuamente post e profili basandosi sui nostri interessi e fa in modo che i contenuti nella home siano sempre nuovi, in modo da non rendere mai noioso l'uso del social in questione.

Fin qua ci siamo, no? Instagram (come Tik Tok, Facebook, e perfino la sezione notizie di Google) ci vuole tenere incollati allo schermo il più possibile per farci vedere più pubblicità, e per riuscirci ci propone sempre nuovi contenuti scelti sulla base di ciò che ci piace, o che piace ai profili con cui interagiamo, ai profili simili al nostro e a quelli di chi è geograficamente vicino a noi. Allo stesso modo, invece, non ci mostra post che non troveremmo interessanti. Il punto è proprio il criterio con cui viene deciso se un contenuto ci interessa o meno: il tempo che passiamo guardandolo. Facciamoci due domande su **quali post osserviamo per più tempo**: dei post di propaganda politica moderata o estremista? Delle notizie vere e conosciute o delle notizie false e inverosimili? E secondo voi, una volta che ci siamo soffermati, anche per curiosità, su un post che esplicita una posizione politica estrema o su una notizia che ci ha attirato per la sua absurdità, quali contenuti ci proporrà in futuro Instagram?

Ed ecco spiegato come mai il complottismo, l'estremismo politico e le fake news riescono ad avere tanto successo sui social: non è difficile convincersi di qualcosa quando si è bombardati di post che sostengono solo certe idee e mai il contrario. Gli

effetti di questa logica si sono già visti, basti pensare a **come il governo russo abbia influenzato le precedenti presidenziali americane** semplicemente diffondendo post pro-Trump, studiati per apparire sul feed dei potenziali elettori, oppure al caso Pizza Gate, una teoria complottista che legava una pizzeria di Washington D.C. al traffico di minori, che ha portato un uomo ad entrare armato nella pizzeria e a sparare a dipendenti e clienti del locale. Ma le applicazioni dell'algoritmo dei social network sono ancora più gravi: con un metodo analogo si può indirizzare l'opinione pubblica contro una certa etnia, o contro chi ha una certa opinione politica, fino a portare perfino a **guerre civili e rivolte**.

E qui la domanda sorge spontanea: i social che colpa hanno in tutto ciò? In teoria nessuna: il loro algoritmo è finalizzato solo al guadagno e non prevede nulla del genere, ma al tempo stesso si può definire innocente chi gestisce una piattaforma usata anche per questi fini, se ne è consapevole e se non fa nulla per impedirlo? Certo si sono visti alcuni tentativi, principalmente su Twitter e Facebook, per censurare le notizie false e l'incitamento all'odio, ma non è abbastanza. **È ora che i colossi informatici si assumano le loro responsabilità e prendano in mano la situazione, in un'epoca in cui l'informazione passa necessariamente per loro, mettendo i guadagni in secondo piano almeno per una volta.**

Vale la pena, ogni tanto, chiedersi quale sia il prezzo da pagare per avere un nostro ritratto online.

Ludovico Valentini - VI

GIOCHI

A cura di
Tommaso Benvenuti - VI



Riconosci il ritratto

Sai riconoscere un personaggio da un dettaglio del volto? Abbina iogni immagine ad un o dei nomi qui a destra, tutti citati in articoli di questo numero.

Cavour • Bolsonaro • Lukašënka • Eddie Van Halen
Jeff Orlowski • Oscar Wilde • Muhammed Ali • Vlad III



Paroliere

Lo scopo del gioco è riuscire a individuare il maggior numero di parole (di lunghezza variabile) collegando le lettere con una linea continua, che può andare in ogni direzione (in alto, in basso, a destra, a sinistra e in obliquo). Non si può passare due volte sulla stessa casella.

Noi ne abbiamo trovate 25, riesci a fare di meglio?

Medium

2			7	6				
6		1			3			
4	9			2				
3	2					5	9	
1		5				3	7	
	6	9					1	4
				1			5	2
			9			6		1
				4	2			3

Hard

					8	4		
4		7	9	5		6		
9		1	4					
8					1		4	
6		4				9		3
	5		7					8
					4	1		5
		5		1	7	3		6
		9	5					

Sudoku

C'è bisogno di spiegarvi come si fa un sudoku? Ormai avete pratica, vi lascio solo i più difficili.

Anche quest'anno **il Cavò è tornato** (avevate dubbi?), purtroppo non ancora nelle vostre aule, ma di sicuro sui vostri schermi.

Vi auguriamo un buon inizio di anno, e soprattutto vi auguriamo di superare DAD, quarantene, interrogazioni, compiti e quant'altro. Come sempre **per scriverci racconti, articoli e riflessioni** di qualunque tipo, **contattateci alla mail** e saremo felici di ricevere i vostri scritti.

Sarà un anno difficile per tutti, ma, nella speranza di esservi di supporto, sappiate che **il Cavò ci sarà sempre**.

La Redazione



CAVÒ – IL GIORNALINO STUDENTESCO DEL LICEO CAVOUR

Referente: Daniela Liuzzi

Direttore: Ludovico Valentini - V I

✉: giornalinocavo@gmail.com

Vicedirettori: Chiara D'Ignazi - V E

📷: [il.cavo](https://www.instagram.com/il.cavo)

Giulio Zingrillo - IV E